

At 18,1b...27a: Priscilla ed Aquila

“Paolo si recò a Corinto; ² qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³ e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. ⁴ Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. ¹¹ Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio. ¹⁸ Poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. ¹⁹ Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi, e scese ad Antiochia. ²⁴ Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. ²⁵ Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. ²⁶ Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. ²⁷ Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza” (At 18,1b...27a).

1. IL CONTESTO

Priscilla e Aquila in At 18

¹ Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a **Corinto**. ² Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³ e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. ⁴ Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

⁵ Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. ⁶ Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: “Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani”. ⁷ E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. ⁸ Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare.

⁹ E una notte in visione il Signore disse a Paolo: “Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, ¹⁰ perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città”. ¹¹ Così Paolo **si fermò un anno e mezzo**, insegnando fra loro la parola di Dio.

¹² Mentre era proconsole dell'Acaia Gallione, i Giudei insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale dicendo: ¹³ “Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge”. ¹⁴ Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: “Se si trattasse di un delitto o di un'azione malvagia, o Giudei, io vi ascolterei, come di ragione. ¹⁵ Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende”. ¹⁶ E li fece cacciare dal tribunale. ¹⁷ Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale ma Gallione non si curava affatto di tutto ciò.

¹⁸ Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e **s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila**. A Cenchreae si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto. ¹⁹ Giunsero a **Efeso**, dove lasciò i due coniugi, ed entrato nella sinagoga si mise a discutere con i Giudei. ²⁰ Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. ²¹ Tuttavia prese congedo dicendo: “Ritournerò di nuovo da voi, se Dio lo vorrà”, quindi partì da Efeso. ²² Giunto a Cesarèa, si recò a salutare la Chiesa di Gerusalemme e poi scese ad Antiochia.

²³ Trascorso colà un pò di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli.

²⁴ Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. ²⁵ Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. ²⁶ Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. ²⁷ Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto colà, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti; ²⁸ confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

Priscilla ed Aquila nelle lettere di Paolo

Rom 16,3 (scritta da Corinto nell'inverno del 57-58): Prisca e Aquila sono tornati a Roma:

“³Salutate Prisca¹ e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la testa, ⁴e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa”

1Cor 16,19 (scritta da Efeso verso la pasqua del 57, durante il suo soggiorno di tre anni 54-57)

“Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa.”

2Tim 4,19 (scritta da Paolo mentre è prigioniero a Roma):

“Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesiforo”

2. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Priscilla ed Aquila, coniugi per Cristo

Chissà se dei due eri tu, Priscilla, la forza trainante, dato che sei quasi sempre nominata per prima. Eravate comunque in sintonia in una vita a dir poco movimentata. Tuo marito Aquila era giunto dalla Turchia a Roma, e forse lì vi eravate conosciuti. Espulsi nel 49, insieme ad altri “seguaci di un certo Cresto”, come scrive Svetonio, prendeste di nuovo la via dell'est. Non vi perdeste d'animo e impiantaste una piccola impresa familiare, di fabbricatori di tende. Soli cristiani nella grande, ricca, corrotta Corinto.

Quando, sul finire dell'anno dopo, Paolo arrivò, vi sembrò di rivedere uno di casa. Non era in gran forma, a dire il vero, dopo la delusione di Atene: “Ti sentiremo un'altra volta”, gli avevano detto. Non ci è difficile pensare che tu, Priscilla, l'avrai rifocillato con una buona cucina e che, seduti, l'avrete a lungo ascoltato. A Paolo non parve vero che voi faceste il suo stesso mestiere.

La vostra casa divenne la sua, il vostro lavoro il suo. Il sabato però nella sinagoga parlava ai giudei e poi si rivolse ai greci. Una piccola comunità vene costituendosi nella vostra casa. Nell'anno e mezzo passato con lui, chissà quante cose poteste meglio comprendere. Forse anche lui imparò meglio da voi la forza e il conforto di quella carità che descrisse con gli accenti della concretezza.

Poi Paolo si rimise in viaggio e voi con lui, e sbarcaste ad Efeso. Dovette sentirsi rassicurato al lasciarvi in quella giovanissima comunità. E quando giunse Apollo, entusiasta ma poco informato riguardo a Cristo, l'avete accolto, istruito, e insieme alla comunità raccomandato alle comunità di Grecia.

¹ Prisca, nome latino = la veneranda, l'antica.

Vita, la vostra, non solo movimentata, ma tribolata. Quando tornaste a Roma, Paolo vi mandò a salutare scrivendo di voi: "Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa".

Non ci è rimasta una sola parola di voi, ma la vostra esistenza non da primedonne, da famiglia-chiesa, quella maternità e paternità estesa che ha ristorato gli apostoli e dato consistenza a giovani annunciatori. Attraverso voi noi rendiamo omaggio ai tanti sposi, alle tante case che si aprono per gli apostoli, che li ristorano nei viaggi, che li prendono a cuore quando sono anziani, che li esortano e illuminano senza demolirli, con affetto discreto e ristoratore, nella comune passione del regno. Che sarebbe anche oggi la chiesa senza l'umanità delle famiglie che si fanno incontro al don, al vescovo, ai soli per il regno per restituire in esperienza di calore e fraternità la comunità che essi annunciano?